

Cronache di Archeologia

Estratto



40
2021

Rivista dell'Università di Catania

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttori: Massimo Frasca, Luigi M. Calìo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Rodolfo Brancato, Concetta Caruso, Alessandra D'Izzia, Marianna Figuera, Gian Michele Gerogiannis, Valeria Rita Guarnera, Giulia Raimondi, Simona Todaro

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese (Università di Catania), Lucia Arcifa (Università di Catania), Isabella Baldini (Università di Bologna), Francesca Buscemi (CNR), Fabio Caruso (CNR), Margherita Guglielmina Cassia (Università di Catania), Nicola Cucuzza (Università di Genova), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne), Akın Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir), Enrico Felici (Università di Catania), Rossella Gigli (CNR), Giuseppe Guzzetta (Università di Catania), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Monica Livadiotti (Politecnico di Bari), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (Università di Catania), Emilio Oddo (Tulane University, New Orleans), Dario Palermo (Università di Catania), Orazio Palio (Università di Catania), Maurizio Paoletti (Università della Calabria), Antonella Pautasso (CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Gürçan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Santo Privitera (Università di Bologna), Carlo Rescigno (Università Vanvitelli di Capua), Giorgio Rocco (Politecnico di Bari), Elena Santagati (Università di Messina), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Umberto Spigo (Assessorato Beni Culturali Regione Sicilia), Edoardo Tortorici (Università di Catania), Henri Tréziny, Monika Trümper (Freie Universität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

ISSN 2532-8484

© Università di Catania

© Roma 2021, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Estratto

Cronache di Archeologia

40, 2021

Edizioni Quasar

Sommario

Henri Tréziny (1948-2021)	7
CECILIA GUASTELLA, Archeologia dei Monti della Conca d'Oro. Grotta del Garrone attraverso lo studio delle ceramiche rinvenute nel 1986	11
MICHEL GRAS, HENRI TRÉZINY, Accampamenti. Megara Hyblaea per un modello	35
MASSIMO FRASCA, I Calcidesi e gli altri. Indicatori archeologici della presenza calcidese nella Sicilia interna in età proto-arcaica	51
ELECTRA APOSTOLA, PANAGIOTIS KOUSOULIS, CHRISTINA. PAPADAKI, Egyptian and Egyptianizing scarabs in the Aegean (8 th -6 th c. BC): The Sanctuary of Hera Akraia-Liménia at Perachora as a case study	61
ADRIANO PENSALLORTO, Il territorio di Agrigento tra la caduta di Falaride e l'ascesa di Terone	103
CARLA ANTONACCIO, SHELLEY STONE, The Hellenistic Period on Upper Cittadella at Morgantina	121
ENRICO PROCELLI, ROSA MARIA ALBANESE, GISELLA VERDE, L'insediamento sulla Montagna di Ramacca: abitazioni ellenistiche	143
LAURENCE CAVALIER, JEAN-FRANÇOIS BERNARD, MARIELLE BERNIER, VALENTINA CAMINNECI, EMILIE CAYRE, JACQUES DES COURTILS, DARIO GIULIANO, ALEXEÏ IVANOV, ASKOLD IVANTCHIK, NIKOLAÏ SUDAREV, Mission archéologique «Sanctuaire des divinités chthoniennes d'Akragas»: rapport sur les opérations menées en 2021	173
VITTORIO MIRTO. Il paesaggio fortificato di monte Erice ed il controllo militare della costa trapanese tra età classica ed età ellenistica	219
FRANCESCA SPADARO, Per una proposta interpretativa delle fortificazioni ellenistiche di Eraclea Minoa	257
GIAN MICHELE GEROGIANNIS, Le fortificazioni epirote e i <i>Paraskeuastikà</i> di Filone di Bisanzio: quale rapporto?	281
HELENA CATANIA, I Compagni del re tra regalità macedone e modelli orientali	297

ROGER J. A. WILSON (con appendici di David Friesem, Daniella Tsimbaliouk, Jennifer Ramsay, Jonathan Broi-da, Robyn Veal e Tomoo Mukai), Scavi alla villa romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2018	311
ROSSELLA NICOLETTI, ROSARIO P.A. PATANÉ, Nuove indagini presso la Villa del Casale e proposta per ade-guamento del percorso di visita	387
SALVINA FIORILLA, GIUSEPPE GUZZETTA, ANNA MARIA SAMMITO (+), SAVERIO SCERRA, Recenti indagini archeologiche nell'area di San Pancrati a Cava d'Ispica	407
MARIA SERENA RIZZO, SALVINA FIORILLA, GIUSEPPE GUZZETTA, Nuove osservazioni sulle produzioni delle fornaci di S. Lucia ad Agrigento	435
MARGHERITA CASSIA, Fra <i>topos</i> letterario e realtà economica: l'artigianato metallurgico e tessile nella Cappa-docia tardoantica	461
CARMELA BONANNO, Una stazione di sosta in località Casalgismondo nei pressi della via "a Catina - Agri-gentum"	477

Estratto

Accampamenti. Megara Hyblaea per un modello

Michel Gras, Henri Tréziny

Sentiamo il bisogno di chiarire – e nello stesso tempo di approfondire – il concetto di accampamenti (“*campements*”) che abbiamo proposto – quasi venti anni fa (2004) – nel volume *Megara 5* (pp. 523-526 ma anche p. 533, dimenticata nell’indice) nel contesto di un tentativo per mettere a fuoco le prime fasi della *polis* di Megara Hyblaea. Tale iniziativa è stata accolta assai favorevolmente dalla comunità scientifica e questo ci obbliga a tentare di fare un passo avanti per dare ancora più credito a tale riflessione.

Va chiarito subito che non si tratta per niente di tornare, almeno per ora, sulla problematica delle date di fondazioni delle *poleis* e sul commento delle varie tradizioni letterarie in proposito. Si tratta, invece, di proporre un cambiamento del paradigma di partenza, considerando la fondazione non come un *evento* da ricordare, ma come un *processo* da analizzare.

Non si tratta nemmeno di tornare sulle tematiche del “precoloniale” o del “protocoloniale”. Tali tentativi hanno provato, con poco successo, di aprire un varco teorico su un momento più o meno lungo precedente alla colonizzazione. Noi, invece, ci muoviamo nel contesto di una riflessione *concreta e pratica*, che potrà, forse un giorno, essere uno dei fondamenti per uno approccio teorico più ambizioso. Ma ragioniamo da archeologi per tentare di costruire una riflessione storica sulla base di dati di archeologia nel contesto di un pensiero che tenta di cogliere le situazioni nella loro concretezza. Con la volontà di mettere a fuoco un momento *vissuto* dai primi Greci arrivati sul sito megarese.

In partenza ci vuol un po’ di buon senso. Sulla base del lavoro dei nostri valorosi predecessori e con l’aggiunta del nostro stesso lavoro (e ormai anche di quelli dei nostri successori) ci rendiamo conto che sul sito esistono le tracce di una serie di impianti regolari con delle strade e degli isolati divisi in lotti uguali fra di loro. I vari impianti possono riflettere vari “quartieri”, ma lasciamo adesso tale aspetto che abbiamo già affrontato altrove in parte¹. Non diciamo che tutto il sito di 60 ettari sia stato organizzato in un unico momento. Anzi, non lo pensiamo, ma va detto subito che – se ci sono degli scarti temporali – sono scarti assai ridotti, di alcuni decenni, non di più. Abbiamo noi stessi dimostrato, in *Megara 5*, che il pianoro meridionale non fu organizzato solo alla metà del VII secolo come si pensava, ma molto prima.

Comunque, partendo dal settore organizzato per primo – probabilmente quello dell’agorà sulla base della documentazione attuale – osserviamo l’assenza di ripensamenti nel tracciato delle strade, degli isolati e dei lotti; almeno nelle prime fasi. Questo significa – e si tratta di un passo importante – che l’impianto è stato pensato a lungo prima di essere concretamente costruito. Ne risulta quindi, e qui arriva il buon senso, che i primi *apoikoi* non si sono sistemati subito nelle loro case, nei loro lotti. Si tratta di tornare a un’impostazione di etno-archeologia per capire tutti i passi necessari – anzi indispensabili – fra l’arrivo e l’impianto: la conoscenza precisa della topografia del sito, l’elaborazione concettuale dell’impianto, la ricerca, l’estrazione, il trasporto, la

¹ GRAS, TRÉZINY 2017.

lavorazione e, finalmente, la messa in opera dei materiali senza dimenticare la distribuzione dei lotti, come Asheri ci ha insegnato².

Tutto questo suppone, da parte nostra, una volontà di non modernizzare, di pensare all'organizzazione del lavoro nel contesto della seconda metà dell'VIII secolo. Per farla breve, riteniamo, oggi come allora, che una generazione ha lavorato prima alla concezione e poi alla realizzazione dell'impianto. Diciamo per circa un trentennio, se vogliamo dare una cifra che ovviamente andrà corretta via via.

Perché aver scelto questa parola "accampamenti"? Per mettere in rilievo il carattere provvisorio della sistemazione e la sua praticità immediata o quasi. Si trattava anche nel 2004 di ricollegarsi a una tradizione storiografia, nel mar Nero³, ma anche nel Metapontino⁴, la quale aveva giustamente scelto tale parola, ma anche quelle per descrivere strutture semi interrate ("*huttes*" in francese, "*huts*" "*pit houses*" e "*dugouts*" in inglese) non senza dibattiti⁵; senza rifiutare a priori l'idea che in certi casi esisteva una base fatta con pietre: le capanne di Mazzola a Pitecusa erano anche un esempio suggestivo in proposito⁶. Da allora tale tendenza è cresciuta: sono sempre più fondamentali le ricerche ad Oropos⁷ e il convegno *From Huts to Houses*⁸.

Pertanto, non dobbiamo pensare per questa fase a un abitato caotico: il "villaggio" degli accampamenti era, per forza, organizzato e strutturato secondo delle logiche che non conosciamo e con la difficoltà di capire come e quando si passa dagli accampamenti alla lottizzazione (*infra*).

I dati omerici

Si trattava anche di ricordare che il vocabolario greco è molto ricco in materia, e questo significa che il concetto era ben presente ai Greci (*Mégara 5*, p. 524). Vogliamo oggi approfondire, pure rapidamente, quest'ultimo aspetto ricordando sinteticamente i dati omerici. Sappiamo che il testo omerico è contemporaneo delle situazioni che tentiamo di capire

con una precedenza dell'*Iliade* rispetto all'*Odissea*. Va ricordato che la tenda è molto presente nell'*Iliade* e non a caso, essendo il poema centrato sull'assedio di Troia da parte di Greci accampati in prossimità. Non c'è bisogno di ricordare a lungo la centralità della tenda di Achille (*Iliade* XXIV, 477-601 e 643-672) nel discorso omerico e la sua importanza: tale tenda è un luogo di potere come quella di Agamemnone. E la tenda, chiusa con un portone di legno pesante, è circondata da un recinto segnato con dei pali. Sappiamo tuttavia che nello stesso poema ci sono vari riferimenti alle "strade larghe" (VI, 391 fra l'altro), ma si tratta di Troia (II, 12, 29, 66, 141, 329; IX, 28; XIV, 88) o di Micene (IV, 52) e qui si dovrebbe aprire un discorso che non possiamo fare in questa sede⁹. Va notato subito che il riferimento a un'agorà non va messo necessariamente sul conto di un'interpola-zione: fra le tende c'è posto per l'area di convivialità, premessa dell'agorà. La tenda di Achille annuncia già la struttura della reggia di Alcinoos nell'*Odissea* con il *thalamos* in fondo e con i vestiti in un cofano. Ma sappiamo che nell'*Odissea* (VI, 9-10) il modello è diverso ed è quello della definizione dello spazio della *polis* con la cinta, le case, i campi. Si tratta dell'ultimo riferimento che abbiamo dato in *Mégara 5* (p. 589). Beninteso, tale parola "accampamenti" non deve impedire di pensare concretamente a vari tipi di abitati provvisori: come le *huttes* appunto, le capanne, les *abris*, ecc... tenendo presente che *huttes* e capanne possono anche essere abitati permanenti e dunque, secondo noi, meno adatti a esprimere la natura fondamentale "di raccordo" dal tipo di abitato che tentiamo di capire e di documentare.

Scavare

Facciamo un altro passo per sottolineare che un abitato leggero, come la tenda o la capanna, richiede un metodo di scavo ben preciso, da tempo utilizzato dai preistorici, ma a lungo ben lontano dalla tradizione di scavo in archeologia classica, anche, se lo scarto si è molto ridotto da 30 anni. I preistorici erano da tempo capaci di riconoscere un abitato *stagionale* – noi Francesi non possiamo non citare l'impresa di André Leroi-Gourhan a Pincevent presso Parigi dal 1964 in poi, uno dei siti fondatori dell'archeologia preistorica

2 ASHERI 1966.

3 CRYGITSKY, ROUSSIAJEVA 1980.

4 DE SIENA 1990.

5 KUSNECOV 1999; TSETSLHLADZE 2004.

6 BUCHNER 1970-1971.

7 MAZARAKIS 1998, MAZARAKIS 2006-2007.

8 BRANDT, KARLSSON 2001.

9 ROUGIER-BLANC 2009.

francese. Va chiarito subito che non facciamo nessuna critica ai nostri predecessori: i tempi non erano maturi. Forse Orsi, con la sua formazione preistorica, avrebbe potuto arrivare a certi risultati in proposito, ma non ha scavato l'abitato di Megara Hyblaea, ma solo un *temenos*. La nostra insistenza su questo argomento porta anche con sé il desiderio di invitare, a Megara Hyblaea e altrove, a scavare ormai gli abitati greci dell'VIII secolo con la volontà di interpretare la roccia sottostante e non solo di vederla come un segnale di fine scavo – “siamo alla roccia” significava per la nostra generazione chiudere un sondaggio – ma invece come portatrice di indicazioni preziose. Ma adesso entriamo in argomento affrontando una serie di dati.

Architetture di terra

Abbiamo purtroppo troppo poco per scrivere in proposito. Le tecniche sono tante nel dettaglio (*pisé*, *torchis*, *bauge*) e anche i moduli (*adobes* cioè mattoni crudi). Sogniamo la banca dati che, forse un giorno, i nostri successori saranno in grado di elaborare con una localizzazione precisa di tutti i ritrovamenti. I nostri predecessori hanno sottovalutato tale aspetto (*Megara 1*, p. 247) e anche noi forse. Tuttavia, nei nostri scavi, abbiamo rintracciato frammenti di *pisé*, piccoli lembi di architettura di terra, ormai dispersi in strati posteriori. In *Megara 5* (pp. 75, 119, 121-122, 129) l'elenco è troppo breve: ma alcuni frammenti fanno vedere la presenza di un'ingubbiatura biancastra, forse per l'impermeabilità o un allargamento alla base, che potrebbe essere il segno di un piano di appoggio (*solin* in pietra?). Non va dimenticata la presenza di argilla cruda per uno dei *bothroi* dell'*heroon* (*MEFR Chronique* 1966, p. 291) e anche nel livello di distruzione (crollo) della struttura circolare 13,21 sopra la piattaforma 13,20. Sono particolari importanti. Non c'è dubbio che, nel futuro, tale materiale dovrebbe essere uno dei “*fossiles directeurs*” per la problematica che affrontiamo qui. Alcuni scavi sono arrivati a risultati preziosi in Francia meridionale e in Spagna¹⁰. Ma fin adesso, non abbiamo a Megara, dove i muri in pietra sono talvolta conservati su più di un metro, tracce di costruzioni in terra, di crolli di mattoni crudi, o di spessi strati di mattoni fusi.

Le ceramiche

Dopo l'accanita discussione sulle date di fondazione di Mégara Hyblaea e di Siracusa¹¹, G. Vallet e Fr. Villard proponevano, nel 1964 (*Megara 2*), per la ceramica corinzia detta “*protocorinthen géométrique* (750-710 circa)”, una distinzione tra i vasi “*dont la présence n'est pas attestée à Syracuse*” e quelli “*contemporains de ou postérieurs à la fondation de Syracuse*”. Purtroppo, per problemi editoriali sui quali non ci soffermiamo, la provenienza di questi pezzi non era menzionata. Ricordiamo che *Megara 2* presenta dei cocci ritrovati sull'agorà (anni 1949, 1951, 1958-1961) o durante lo scavo della cinta ellenistica (anni 1952-1957), ma anche a Ovest della ferrovia (1950-1951-1952), nella depressione dell'Are-nella e sul “*plateau*” Sud (1952). Nel convegno di Napoli del 1976, Villard¹² tornava sull'argomento aggiungendo nuovi pezzi dei quali dava anche la provenienza approssimativa. Di recente, la scoperta di un manoscritto di Villard, preparatorio a *Megara 2*, e i lavori ancora inediti di J.-Chr. Sourisseau¹³ e L. de Barbarin¹⁴, hanno concesso di recuperare certi dati, sicché possiamo tentare oggi di presentare un nuovo bilancio, pure molto provvisorio.

Abbiamo selezionato una sessantina di frammenti datati possibilmente tra la fine del Geometrico Medio e quella del Geometrico Recente di Corinto (750-720/710)¹⁵. La metà circa viene dalla zona dell'agorà, evidentemente quella più scavata, un pezzo da uno scavo recente verso la porta Ovest della cinta arcaica (fig. 1), gli altri sono di provenienza ignota. Quelli menzionati in *Megara 2* possono teoricamente venire dal “*plateau*” Ovest, a Ovest della ferrovia. Ma non sono mai menzionati nei giornali di scavo, sicché sembra più probabile che provengano dalla zona dell'agorà.

Allo stato attuale della ricerca, i frammenti della fase “degli accampamenti” sembrano dunque provenire maggiormente da tale zona dell'agorà e, senza escludere la presenza nei dintorni di altri insediamenti,

11 Sinteticamente: VALLET, VILLARD 1952; *contra* PELAGATTI 1982. Senza dimenticare i numerosi interventi di R. Van Compernelle.

12 VILLARD 1982.

13 SOURISSEAU 2014.

14 BARBARIN (DE) 2021.

15 Si tratta per lo più di frammenti di *kotylai* del tipo Aetos 666, crateri, generalmente corinzi, ma pure locali e una coppa rodia (secondo Villard). Tra le coppe di Thapsos, abbiamo ritenuto solo quelle che sembrano, anteriori al 730, anche se la datazione di questa classe rimane delicata (anche *infra*).

10 DE CHAZELLES 1997; GAILLEDRAAT 2007, pp. 99-113.

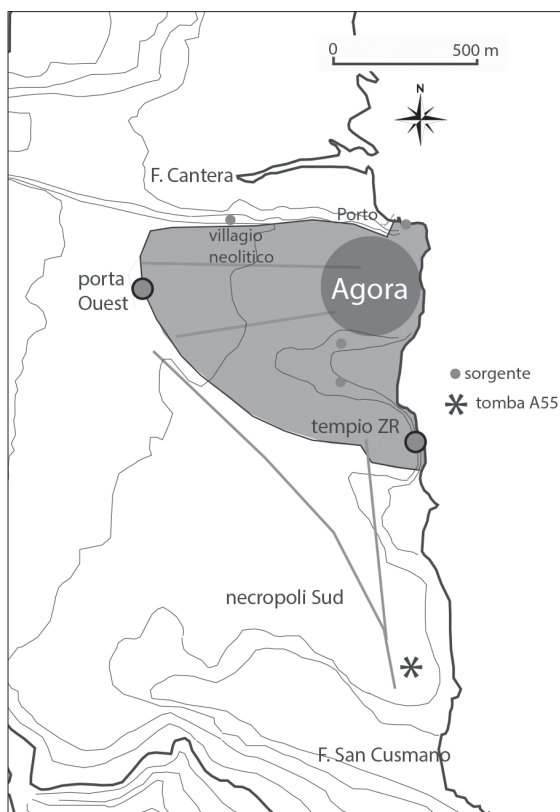


Fig. 1 - Pianta generale di Megara arcaica con menzione dell'agorà, della porta arcaica Ovest (frammento Aetos 666), del tempio ZR (buco di palo) (TRÉZINY 2021).

ci invitano a ricercare intorno alla futura agorà un "villaggio degli accampamenti". Non affrontiamo qui il discorso per le necropoli. Va detto tuttavia che la più antica ceramica della necropoli meridionale sembra essere un'anfora corinzia (tomba A 55) del terzo quarto dell'VIII sec. a.C.¹⁶, fatta a mano, utilizzata come contenitore per un'inumazione infantile e accompagnata da un piccolo corredo: tale tomba stava in una zona assai lontana dall'agorà ed è stata circondata da altre tombe dalla fine dell'VIII secolo in poi. Non sappiamo se si tratta del risultato di una scelta ideologica o di un allargamento spontaneo e non sappiamo nemmeno spiegare la scelta del luogo.

¹⁶ Identificazione Sourisseau. Pubblicazione prossima in *Megara 6.1 on line* (www.efrome.it/publications/ressources/on_line).

Le piattaforme (fig. 2)

La scoperta nel 1975 (*Megara 1*, pp. 315-322) di una piattaforma circolare 13,20 (fig. 4 a-b) di un diametro di m 2,50 da Est a Ovest e di m 2,40 da Nord a Sud, paragonabile a un'altra più a Nord (14,5: *Megara 1*, p. 38) ha aperto con altri dati megarasi (*Megara 5*, pp. 512-521)¹⁷ una nuova problematica che le scoperte delle strutture circolari di Selinunte¹⁸ hanno messo al centro dell'attenzione. La preparazione del volume *Megara 7* sulla città ellenistica ha consentito di rintracciare, vicino alla (posteriore) strada arcaica C3, un'altra struttura semicircolare 12,42 (fig. 5 a-b; *Megara 7*, atlas, F°12, 42). Purtroppo, quest'ultima struttura (altezza: cm 60 ca) è stata distrutta nel corso della valorizzazione della cinta ellenistica, poi dimenticata al punto da non figurare nell'atlante di *Megara 1*. Il diametro (m 2,60) è molto vicino a quelle delle altre due. La parte alta è fatta da lastre molto ben levigate che fanno pensare agli ortostati (tipo 1a) delle case più antiche di Megara. Non abbiamo nessun indizio per datare la piattaforma 12,42, ma il suo stato di conservazione sulla documentazione ci permette di rivalutare le altre due. Per parte sua, la piattaforma 13,20 ha in sezione una forma strana, alta a Ovest, bassa a Est sotto l'edificio circolare 13,21 che la sostituisce. In realtà, la piattaforma 13,20 era come 12,42 perfettamente orizzontale, ma fu parzialmente smontata al momento della costruzione di un'altra struttura circolare 13,21. Della piattaforma 14,5 rimane solo il primo filare.

L'importante è che le tre piattaforme non sono allineate e non si integrano nella pianificazione della città. Quest'osservazione suggerisce che le piattaforme non hanno a che vedere con l'impianto urbano¹⁹, e sono molto probabilmente legate alla precedente fase degli accampamenti. I vasi ritrovati nelle vicinanze, anche se in strati di riempimento non direttamente collegati a 13,20, sarebbero compatibili con una data alta, fra il 730 e il 720 a.C., in particolare con un'oinochoe²⁰ e un cratere con rappre-

¹⁷ Anche GRAS, TRÉZINY 1999; GRAS, TRÉZINY 2017. In questa sede, ci limitiamo alle tre piattaforme ben conservate, le altre strutture enumerate in *Megara 5* (pp. 517-519 e fig. 462) sono in parte ipotetiche.

¹⁸ MERTENS 2003.

¹⁹ Pace GRAS, TRÉZINY 2001, fig. 5.

²⁰ VILLARD 1982, p. 183 fig. 5.

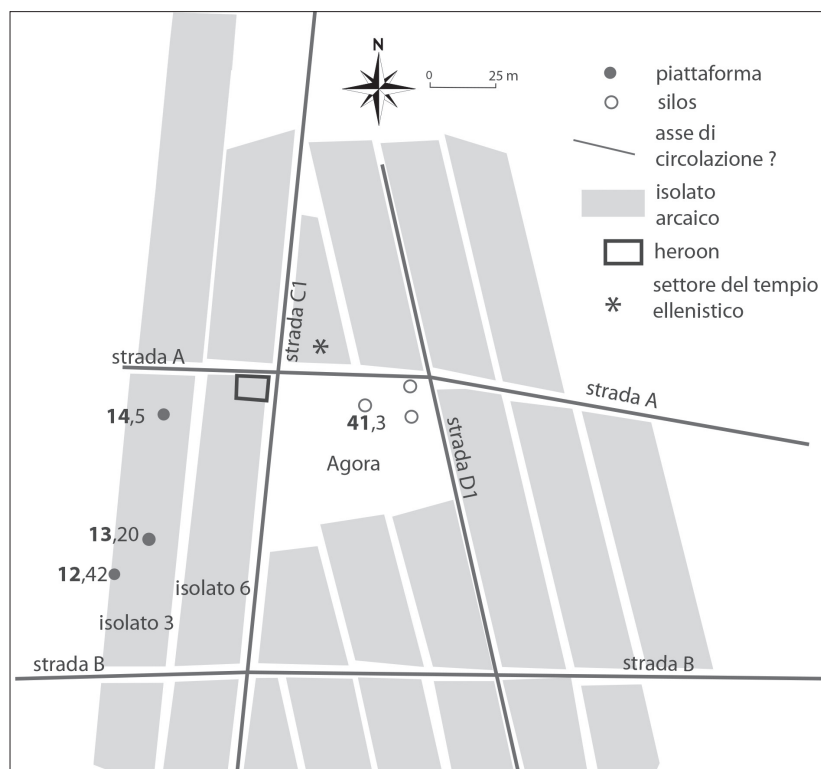


Fig. 2 - Pianta generale del settore dell'agorà arcaica con strade, heroon, piattaforme e silos. L'asterisco indica la zona del tempio ellenistico (Tréziny 2021).

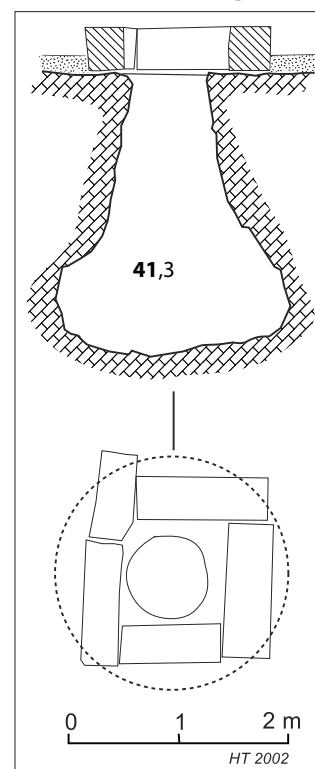


Fig. 3 - Pianta e sezione del silos 41,3 a Nord-Est dell'agorà (da Megara 5).

sentazione di nave²¹. Pensiamo oggi (diversamente dalla datazione allora troppo bassa in *Megara 1*, p. 322 della prima metà del VII secolo) che tali piattaforme possono essere le prime strutture costruite con blocchi di pietra e impiantate nella fase degli accampamenti per contribuire alla definizione degli spazi urbani, allora in elaborazione e alla loro messa in opera. Probabilmente con una dimensione rituale, la quale è perdurata con l'edificio circolare 13,21. Tra le diverse ipotesi che possiamo fare: quella di un percorso processionale (dal porto all'abitato?), o quella di un confine rituale della zona del "villaggio", come potrebbe suggerire l'esempio di Troia²², le due ipotesi, del resto, non si escludono. Ma molto rimane da capire.

I silos (fig. 2 e 3)

Abbiamo ricordato in *Megara 5* (pp. 497-502), delle cavità nella roccia – i cosiddetti "silos" – e pensiamo oggi che vanno anche collegati alla fase degli accampamenti. Sappiamo infatti, con la protostoria²³, l'importanza delle fosse destinate alla messa in sicurezza delle provviste e dei beni. Tenendo presente che tali strutture sono state in seguito oggetto di rituali, i Megaresi non avendo dimenticato che erano delle tracce dei primi momenti della città – i tempi dei cosiddetti fondatori – e che andavano rispettati come tali, e ricordati forse nel contesto di processioni commemorative (*Megara 5*, p. 497). A Megara, questi silos vanno progressivamente abbandonati, forse per colpa dell'umidità dovuta a una risalita della falda freatica (già Villard in *MEFR* 1951, p. 30 n. 1), e sostituiti da silos aerei²⁴. Osser-

21 Tréziny 1980.

22 Blegen *et alii* 1938, pp. 264-275 e figg. 156-159, 161-167, 369-370.

23 Da ultimo Chaume *et alii* 2011.

24 Si tratterebbe soprattutto della struttura 14,3, cosiddetta "four de bronzier", e della "fornace" più piccola 64,3, due strutture che non hanno rivelato nessuna traccia di cottura (sia metallurgica che ceramica).

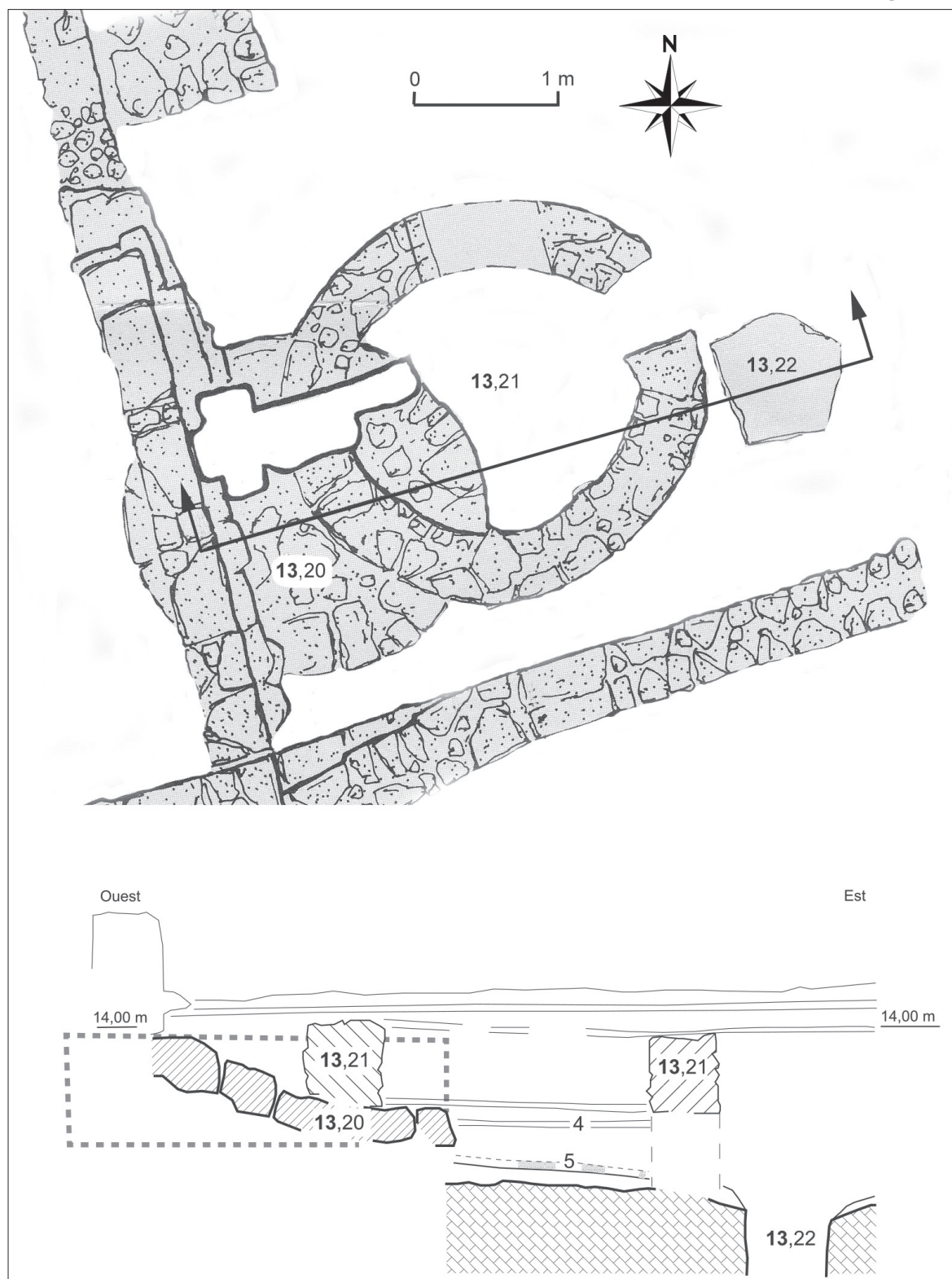


Fig. 4 a-b - Piattaforma 13,20, pianta e sezione, modificato da *Megara 1* e *Megara 5* fig. 463.

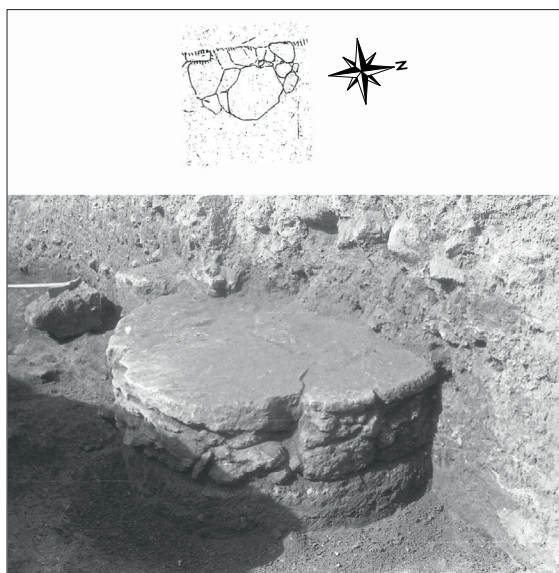


Fig. 5 a-b - Piattaforma 12,42, pianta (archivio EFR 1954) e foto obliqua (neg. EFR MHO 43).

viamo infatti il perfetto parallelo tra la ritualizzazione dei silos e la sovrapposizione alla piattaforma 13,20 di un sacello circolare 13,21 di un tipo presente a Oropos. Anche in questo caso quindi la memoria collettiva ha funzionato. Notiamo pure che i tre silos dell'angolo NE dell'agorà sono vicinissimi all'incrocio delle strade A e D1, punto d'inflessione della strada A verso Est, forse uno dei punti di partenza della rete stradale della futura città.

Il «*bâtiment d*» («*hérôon*»). Una nuova lettura (fig. 2, 6, 7)

Tale struttura arcaica non era stata raggiunta dal primo scavo in quella zona, quello di Villard nel 1949 (MEFR 1951, p. 30: *chantier III*) perché l'intervento si era sostanzialmente fermato sui livelli ellenistici. Poi ci fu l'identificazione nel 1965 (MEFR 1966 *Chronique*, pp. 286-291) e quindi la pubblicazione nel 1976 in *Megara 1* (23, 13, pp. 209-211; anche *Megara 3*, pp. 61-62 dell'edizione italiana). Per parte nostra abbiamo dato una prima lettura²⁵. Infine i livelli ellenistici sono stati riletti nel *Megara 7* (con integrazione di nuovi dati e con riferimenti che

usiamo qui). Si tratta adesso di un nuovo tentativo che non cancella il precedente, ma si appoggia su di lui per andare oltre. Con qualche puntuale ripensamento.

La struttura si trova all'angolo delle strade A e C1 (isolato 6). Tale angolo è forse uno dei punti di partenza della sistemazione urbanistica. La forma leggermente trapezoidale della struttura si spiega col modo di costruzione dei lotti²⁶. L'orientamento del muro divisorio 23, 144 E-O si spiega con l'aggancio sull'angolo SE della vicina casa 23,14 (un modo di fare abituale: ad esempio con l'angolo NO della casa 58,18).

Come già dimostrato²⁷, la struttura corrisponde a un lotto individuale (*oikopedon*) con al Nord la parte "casa" e al Sud la parte "cortile". Il confronto con l'evoluzione della casa vicina a Ovest conduce a pensare che la nostra struttura rifletta la situazione più antica (fine VIII). Infatti, la parte "casa" era allora più contenuta con una sola stanza di forma più quadrata. Forse ritroviamo traccia di tale atteggiamento "conservativo" con la presenza di un piccolo muro divisorio Nord Sud (23,100) – non segnalato in *Megara 1* e oggi nascosto da un muro ellenistico restaurato – di datazione arcaica anche se non precisa. Tale muro potrebbe essere la parete occidentale di una stanza posta al centro della parte "casa" del lotto, come documentato altrove. Se siamo nel giusto avremmo conferma che tale lotto rappresenti la versione più antica della lottizzazione in quel gruppo di isolati (*infra*).

Tre *bothroi* (fig. 6) sono stati identificati nel 1965 e pubblicati come tali, non senza esitazione, nel *Megara 1* (p. 210) precisando che erano "senza fondo". La posizione di due di loro nella parte "cortile" ci aveva portato²⁸ a leggerli come degli equivalenti rituali dei pozzi che si trovano nei lotti "normali". Vogliamo oggi accantonare tale proposta. Infatti, uno dei *bothroi* si trova anche nella parte nord del lotto e soprattutto ci pare oggi molto più suggestivo (anche se sempre ipotetico) vedere in questi *bothroi* delle sistemazioni fatte intorno a dei buchi di palo precedenti seguendo, forse, l'esempio del caso attestato nel pianoro meridionale con presenza di frammenti

L'ipotesi, ancora inedita, è dovuta a Raphaël Orgeolet, che ringraziamo. Da notare un edificio molto vicino al "four de bronzier" nei livelli di VII sec. di Naxos di Sicilia (pianta LENTINI 2009, fig. 15, n. 10).

25 GRAS, TRÉZINY 2001; anche *Megara 5*, pp. 417-421.

26 TRÉZINY 1999, p. 178.

27 *Supra* n. 26.

28 GRAS TRÉZINY 2001, p. 62.

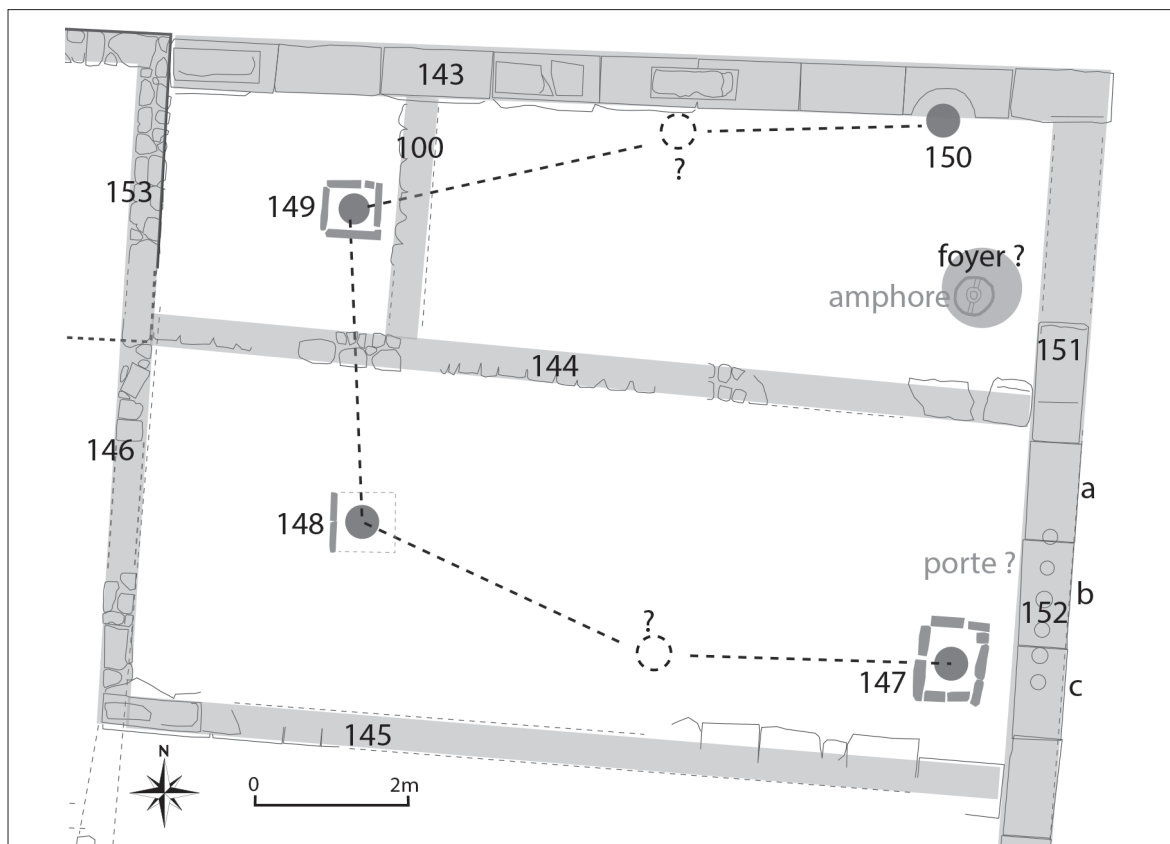


Fig. 6 - Pianta dell'heroon con i *bothroi* e la ricostruzione ipotetica di una capanna (dis. H. Tréziny 2021).

di coppe “di Thapsos” intorno al *bothros* (fig. 1 e 8). E sappiamo anche che dei “silos” sono stati oggetti di rituali in un secondo momento (*supra*).

I tre *bothroi* potrebbero quindi suggerire la lettura di una struttura precedente alla nostra struttura edificata con pali di legno²⁹, che possiamo chiamare in modo convenzionale “capanna” (fig. 6), anche se non sappiamo niente della parte alta. Una “capanna” che i *bothroi* avrebbero avuto per missione di ricordare con dei rituali. Va aggiunto che altri dispositivi potrebbero essere letti in coerenza. I dati analitici sono i seguenti:

- *Bothros* 23,147, il meglio conservato, a SE con delle lastre disposte verticalmente (fig. 7);
- *Bothros* 23,148 in terra a SO;
- *Bothros* 23,149 nella parte Nord, simile al 23,149, ma più piccolo;
- Traccia semi circolare 23,150 – nel muro arcaico 23,143 – che potrebbe ricordare il posizionamento



Fig. 7 - *Bothros* 23,147 dell'heroon (neg EHR MHO 893).

di un altro buco di palo volontariamente non ricoperto dal muro;

²⁹ COULTON 1998 per i pali nella prima architettura greca.



Fig. 8 - Buco di palo 121d del *plateau Sud*, da *Mégara 5*, fig. 62 (neg. EFR MH 4429).

- Sei cavità mezzo-sferiche (“*cupules*”) sui tre blocchi, 23,152a (due cavità), 23,152b (tre cavità) e 23,152c (una cavità) interpretati da noi³⁰ come blocchi della soglia d’ingresso al lotto. Il loro preciso posizionamento sui blocchi conferma che sono stati sistemati sui blocchi già *in situ*. L’ultima a Nord interferisce con due blocchi, il che potrebbe implicare l’inserzione di coppette (metalliche?). Sono comunque adatte a rituali: infatti la loro singola capacità corrisponde al modulo di coppa del corinzio geometrico (“di Thapsos”) definito equivalente al *choinix*³¹. C’erano dunque dei rituali legati all’ingresso, al passaggio fra esterno e interno;

- Anfora attica di tipologia SOS (23,154, fig. 9) trovata in posizione verticale nella parte nord della struttura, quindi nella parte “casa”. Tale anfora era circondata e sommersa da ceneri e questo potreb-

be ricordare il focolare (tenendo presente che le ceneri non possono in quell’epoca essere collegate con delle cremazioni, comunque non attestate da nessun frammento osseo). La sua datazione verso il 630 è un riferimento importante.

Ricordiamo che quest’edificio è probabilmente rimasto nella memoria megarese in età ellenistica, se non come costruzione a sé stante, almeno in facciata sull’agorà (*Mégara 7*, fig. 376), e che dalla zona vicina, ulteriormente ricoperta dal tempio ellenistico (p. 203), proviene una coppa “tipo Thapsos” forse achea (fig. 10), databile verso 750-720³². Benché sporadica nel corso di lavori di manutenzione (1971), tale scoperta potrebbe suggerire una vocazione cultuale della zona già nella fase degli accampamenti.

Tutti questi dati possono essere oggetti di una lettura sistemica. Verso il 630 sarebbe stato impiantato tutto un dispositivo rituale per ricordare l’importanza del luogo, con valorizzazione dei buchi di pali, traccia dell’ingresso, localizzazione del focolare.

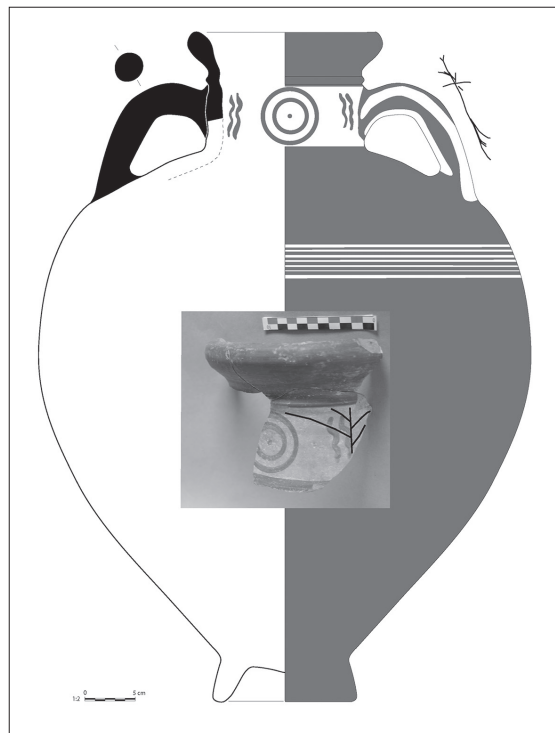


Fig. 9 - L’anfora SOS dell’*heroon*. Nei particolari, i due graffiti, sul collo e sull’ansa (dis. Lou de Barbarin).

30 GRAS, TRÉZINY 2001, p. 61.

31 PELAGATTI 1982b, p. 164.

32 Ringraziamo la Prof. A. Gadolou per le sue preziose informazioni.

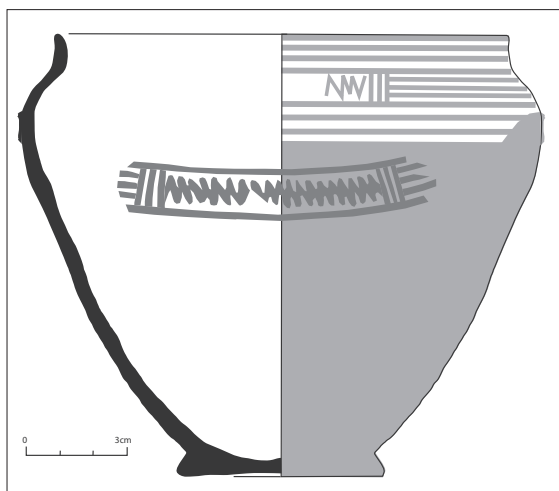


Fig. 10 - Coppa di Thapsos sporadica, zona del tempio ellenistico (dis. H. Tréziny).

lare. Una vera pianta virtuale della capanna ormai scomparsa, ma non dimenticata. Abbiamo forse degli stadi anteriori di tale ritualizzazione che non riusciamo a cogliere. La capanna era certamente un luogo di potere. Non vogliamo andare oltre e soprattutto non vogliamo incrociare questi dati con le fonti letterarie per non sbagliare. Lasciamo Lamis morire a Thapsos (Tucidide VI,4). Ma la nostra lettura non va contro l'ipotesi di Pugliese Carratelli che leggeva la struttura come un *heroon*³³.

La localizzazione del "bâtiment d" all'incrocio fra la strada (*plateia*) A di direzione Est-Ovest che consentiva di raggiungere un grande *temenos* e la strada (*plateia*) C1 proveniente dal porto alla foce del fiume Cantera conferma dunque il ruolo di tale incrocio come "punto zero" dell'organizzazione urbana nella zona dell'agorà.

Allargando lo sguardo

Da decenni ormai la Sicilia orientale è un gran laboratorio di archeologia. E lo sarà a lungo. Gli scavi di Naxos, di Siracusa e di *Leontinoi* vanno qui ricordati. Sono tre siti dove, secondo le fonti, i Greci hanno trovato i Siculi sul posto (Tucidide VI,3,2-3; Diodoro XIV,88,1; *contra* Eforo in *FGrHist* 70 F 137 per Naxos). Alla differenza di Megara Hyblaea. Ma tale presenza indigena non esonerava di af-

frontare la lunga maturazione dell'organizzazione urbana.

A Naxos tre capanne avevano «un alzato in mattoni crudi»³⁴. Nella capanna g, un buco di palo nella parte curvilinea «potrebbe essere in rapporto con una possibile copertura conica in questo settore dell'edificio» e un altro sarebbe «uno dei pali di sostegno del portico e/o anticamera connesso con l'ingresso»³⁵. In questa stessa capanna g ci sono «frammenti di ceramica greca tardo e sub-geometrica cui si associano pochi frammenti di impasto» della *facies* di Finocchito³⁶. Le strutture sono vicine (fig. 11) a un angolo fra due strade Sh e Si (certamente arcaiche), ma andrebbe chiarita la relazione cronologica fra le varie strutture, e fra le strade e le strutture più antiche. Il punto è importante perché si tratta di sapere se possiamo avere o no contemporaneità fra delle strutture curvilinee e degli assi stradali lineari. Sono comunque risultati notevoli. Una conferma che Naxos è una Pitecusa siciliana.

A Siracusa sappiamo delle tre capanne trovate da Orsi in Ortigia e successivamente del ritrovamento di una capanna nel settore della Prefettura³⁷. La lettura tradizionale le interpretava come capanne dei Siculi della fase avanzata di Cassibile (non posteriore alla metà del IX secolo) e quindi anteriori all'arrivo dei Greci. Tuttavia, rimane incerta la distruzione di queste capanne dai Greci al loro arrivo, in coerenza col riferimento tudicideo. Di più, materiali sporadici della fase di Finocchito «sembrano indicare una costante presenza indigena sul suolo di Ortigia anche dopo la fondazione della colonia greca»³⁸. I dati più recenti confermano anche se non sono così chiari: «L'isolamento degli strati indigeni dai più antichi livelli greci non è infatti facilmente comprensibile»³⁹. E non si può dunque vedere una semplice sequenza con prima gli indigeni e poi i Greci: «è stato altresì possibile rendersi conto di come i materiali archeologici documentino, ancora una volta, per il sempre attuale problema relativo al rapporto fra greci e indigeni al momento della co-

34 LENTINI 2016, p. 313.

35 LENTINI 2016, p. 315.

36 LENTINI 2012, p. 160.

37 Scavo Pelagatti. FRASCA 1983.

38 FRASCA 1983, p. 598.

39 ALBANESE 2003, p. 139.

33 *Apud* VALLET, VILLARD 1967, p. 36; da ultimo GRECO 2021.

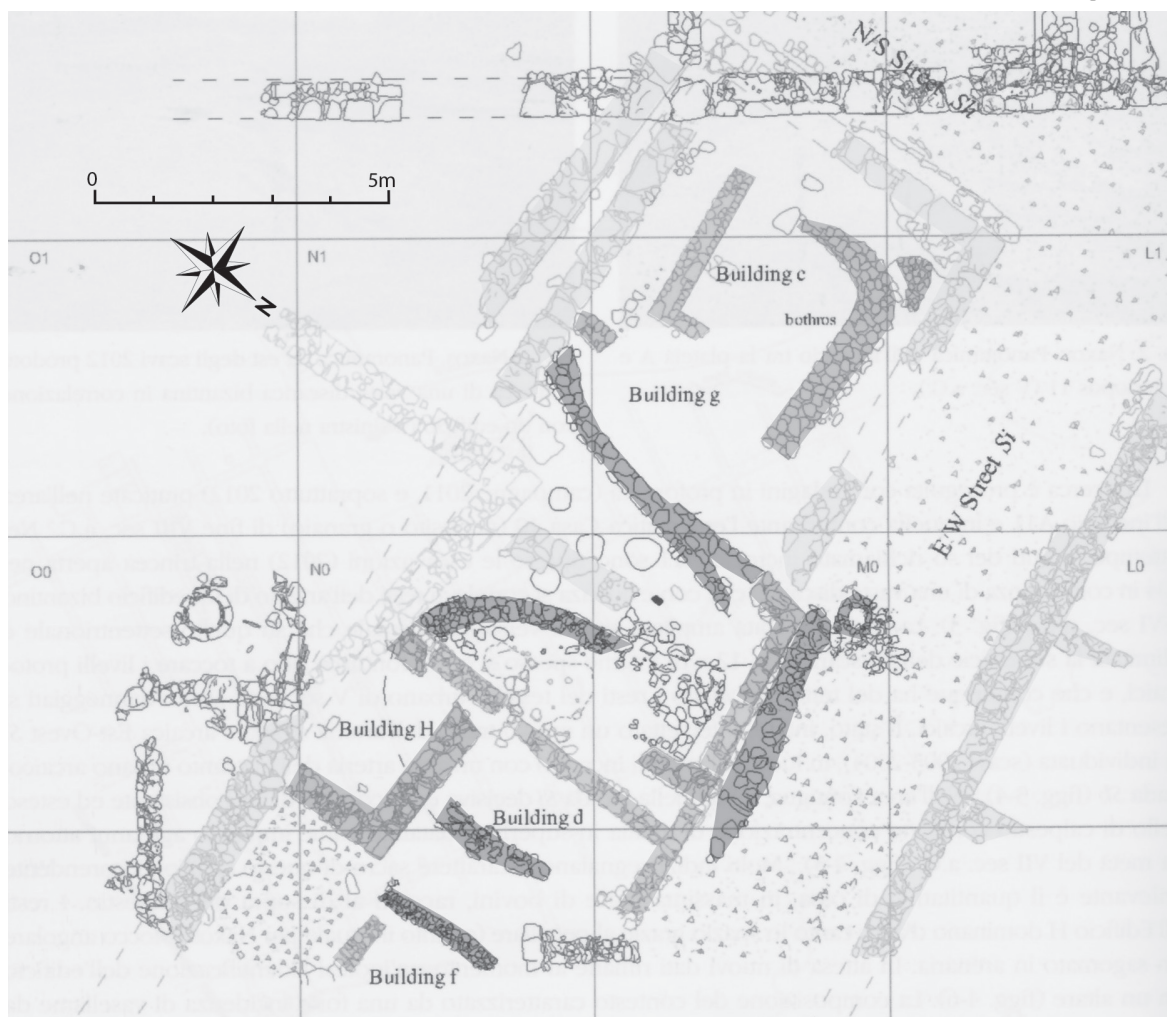


Fig. 11 - Naxos di Sicilia (adattato da LENTINI 2016). Grigio scuro: 735-710 a.C.; grigio chiaro: 710-690.

lonizzazione, un periodo di convivenza, durante il quale, soprattutto attraverso il materiale ceramico si percepiscono le continuità e la vitalità delle produzioni locali al “momento” in cui compaiono negli strati contestualmente ai primi materiali di produzione greca»⁴⁰.

Tale incertezza si ritrova a *Leontinoi*, una città “anomala”⁴¹ o “di frontiera”⁴² dove il riferimento indigeno è fondamentale perché esplicitamente menzionato dalle fonti (espulsione per Tucidide VI,3,3; coabitazione per Polieno V,5) e confermata dagli scavi di Orsi e di Rizza in poi. Per il villaggio della

Metapiccola – con nove capanne rettangolari disposte con certi allineamenti – siamo fra l’XI e il IX secolo (fra Bronzo Finale avanzato e inizio del Primo Ferro). In un primo momento Frasca⁴³ lasciava aperto il discorso: «Maggiore incertezze si hanno anche per la definizione del termine cronologico inferiore: non vi sono infatti al momento evidenze che assicurino che il villaggio sia sopravvissuto fino al momento dello stanziamento dei coloni calcidesi». Tale posizione è stata in seguito sfumata: «Non sembrano esserci elementi sufficienti per ipotizzare una durata del villaggio di Metapiccola fino all’arrivo dei Greci»⁴⁴. Invece, sul colle S. Mau-

40 VOZA 1999, p. 12.

41 Paola Pelagatti *apud* FRASCA 2012, p. 176.

42 GRAS 2018, p. 214.

43 FRASCA 2009, p. 32.

44 FRASCA 2012, p. 180.

ro, la situazione è diversa con materiale siculo della fase di Finocchito (730-650). E così anche per la necropoli di S. Aloe⁴⁵. Anche a *Leontinoi* il problema rimane dunque aperto.

Questi dati sono da tener presenti senza dimenticare tuttavia che, a Megara Hyblaea, l'archeologia conferma fin adesso la tradizione letteraria nel non testimoniare una presenza indigena con relative strutture abitative. Dopo tanti anni di scavi, da Orsi in poi, i frammenti non greci nell'abitato sono praticamente assenti (e di datazione incerta dall'età del Bronzo in poi) e non consentono di pensare a un'occupazione sicula stabile sul sito.

Sarebbe anche doveroso ricordare i dati della Basilicata: tuttavia non sono direttamente paragonabili al nostro caso perché si tratta di sistemazioni che vengono fatte nella *chora* di una *polis* (Sibari); quindi tali dati non si pongono negli stessi termini sia all'Incoronata sia a Policoro sia anche a Metaponto⁴⁶. Tuttavia il collegamento, a Policoro, fra strutture e allineamenti va tenuto presente⁴⁷. Va infine ricordato che l'Etruria meridionale e la Gallia meridionale presentano dati importanti in proposito⁴⁸ con delle strutture curvilinee anteriori a degli abitati regolari. Senza dimenticare i dati del Mar Nero già evocati *supra*. La questione concreta della prima sistemazione si ritrova dappertutto.

Dagli accampamenti all'organizzazione urbana

Rimane da capire il passaggio dalla fase degli "accampamenti" alla fase urbana. Si tratta senz'altro di un processo lungo (vari decenni) e complesso, di cui non riusciamo per il momento a cogliere tutti i passaggi. Anche perché i nostri dati sono indiretti e labili (buchi di pali, silos, piattaforme nella fase finale). Una chiave possibile ci sembra il passaggio da una gestione collettiva a una gestione individuale sia per la terra (*kleros*) che per il lotto abitativo (*oikopedon*). Il raggruppamento degli *oikopeda* in isolati potrebbe ricordare un *kleros* collettivo anteriore⁴⁹. Nella fase degli accampamenti, non c'è ancora la distinzione fra spazio

urbano e *chora*; e le terre sono coltivate dal gruppo, in prossimità alle capanne, per la necessaria sopravvivenza. Solo al momento della fondazione della città viene fuori tale distinzione basilare per la definizione della *polis*; e ritroviamo qui il tema del "*sulcus primigenius*" della tradizione latina. La forma allungata degli isolati (mai definiti dal lessico greco) potrebbe riprendere quella dei *kleroi* (non attestati ancora direttamente dall'archeologia a Megara Hyblaea, ma presente nel testo omerico)⁵⁰. Tale forma si spiega con l'importanza della linea dritta per il solco (*Odissea* 18,375) e abbiamo forse qui uno dei punti di partenza della concezione geometrica successiva.

Tale processo complesso era stato ricercato dai nostri predecessori. Di Vita⁵¹ aveva già proposto il modello del *kleros*, ma all'interno della città, come Vallet⁵². Villard vedeva da parte sua dei grandi lotti urbani⁵³. Tali tentativi non trovano riscontro nei dati forniti oggi dall'archeologia, la quale documenta invece una sistemazione dello spazio urbano con *oikopeda* raggruppati in isolati dal 700 in poi. Anche se tutti i lotti non sono allora costruiti e occupati.

Importante l'osservazione di Mertens⁵⁴ per Selinunte: «nella prima ripartizione dell'area urbana si mirò non tanto alla sua articolazione in strade e *insulae*, quanto piuttosto a schemi di distribuzione secondo appezzamenti simili a quelli regolanti anche la suddivisione dell'entroterra agricolo». Potrebbe venire così confermata l'interferenza fra il rurale e l'urbano all'inizio dei processi formativi.

Possiamo, per finire, provare a elencare i momenti principali di tale complessa evoluzione.

1 - Dal momento dei primi arrivi sul sito, sistemazione in capanne, in particolare nel settore della futura agorà. La tipologia di tali capanne (ancora non documentate al di fuori dei buchi di pali dell'*heroon*) non consentirà probabilmente subito, come a Naxos, di definirle come "greche" o "indigene", ma a Megara Hyblaea sono fatte su iniziativa degli *apoikoi*. L'uso della manodopera indigena per tale fase rimane da dimostrare, ma non

45 FRASCA 2012.

46 DE SIENA 1986 e DE SIENA 1990.

47 GIARDINO 2010.

48 BARTOLONI 2017; GAILLEDAT, VACHERET 2020 per Lattes.

49 GIÀ GRAS 2019.

50 MELE 1968, pp. 179-182.

51 DI VITA 1981 e DI VITA 1986.

52 VALLET 1983.

53 VILLARD 1999.

54 MERTENS 2006, p. 174.

va esclusa. La ripartizione dei Greci nelle capanne si fa probabilmente in funzione del loro passato⁵⁵. La presenza di donne indigene sarebbe logica per consentire la crescita demografica e quindi il futuro del gruppo in un contesto di forte mortalità infantile e i dati della necropoli meridionale portano a pensarlo.

2 - Definizione di uno spazio per i vivi e di uno spazio per i morti. Della fortificazione, possiamo soltanto dire che non è posteriore alla metà del VII sec. (TRÉZINY in *Megara 5*). Ma dati recenti provenienti dalle prospezioni geofisiche e da scavi ancora in corso suggeriscono una data più alta, forse già nel primo quarto del VII sec. a.C. Le prime sepolture sembrano lontane dalla zona degli accampamenti, anche se rimane da chiarire il ruolo della depressione dell'Arenella in proposito.

3 - Nella fase finale, comincia il processo che conduce direttamente alla definizione dell'organizzazione urbana. Con l'inizio della messa in opera. L'impianto di piattaforme potrebbe dare un segnale in proposito. Non possiamo scartare l'idea che certi allineamenti siano già presenti nella fase degli accampamenti. E ritroviamo qui il modello rurale del solco. La ripartizione degli *apoikoi* in isolati o gruppo di isolati si fa in coerenza con il loro precedente raggruppamento in capanne o gruppi di capanne. E la ripartizione ugualitaria (*isomoiria*)⁵⁶ che riguarda i lotti urbani (*oikopeda*) e non solo i lotti rurali (*kleroi*) si fa in questo preciso contesto e non in generale (per rispondere alla giusta osservazione di Guzzo sulla variazione della superficie dei lotti urbani fra i vari gruppi di isolati)⁵⁷. Il possibile legame topografico fra una capanna e il lotto del cosiddetto *heroon* potrebbe portare a vedere nella stessa capanna il modulo per la definizione dell'*oikopedon* nel gruppo di appartenenza. Ritroviamo qui la problematica della possibile sistemazione del gruppo dei fondatori vicino all'agorà come forse a Selinunte⁵⁸. Un possibile punto di partenza per ricerche future.

Bibliografia

ALBANESE 2003 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità. Modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003.

ASHERI 1966 = D. ASHERI, *Distribuzioni di terra nell'antica Grecia*, Torino 1966.

BARBARIN (DE) 2021 = L. DE BARBARIN, *La céramique mégarienne archaïque: productions et styles*, Université di Aix-Marseille 2021.

BARTOLONI 2017 = G. BARTOLONI, *In margine al "Dalla capanna al Palazzo: edilizia abitativa nell'Italia preromana": le "Rectangular Timber Buildings"*, in *Aristonothos* 13, 1, 2017, pp. 11-48.

BLEGEN *et alii* 1938 = C. BLEGEN *et alii*, *Troy Excavations*, IV, Princeton 1938.

BRANDT, KARLSSON 2001 = R. BRANDT, L. KARLSSON (edd.), *From Huts to Houses in Early Iron Age Greece*, Stockholm 2001.

BUCHNER 1970-71 = G. BUCHNER, *Recent Work at Pithekoussai (Ischia) 1965-1971*, in *AREpLond* 1970-1971, pp. 63-67.

CHAUME *et alii* 2011 = B. CHAUME *et alii*, *Le bâtiment palatial du Mont St Marcel: the House of the Rising Sun*, in B. CHAUME, CL. MORDANT (edd.), *Le complexe aristocratique de Vix*, Dijon 2011, pp. 795-838.

COULTON 1988 = J.J. COULTON, *Post Holes and Post Bases in Early Greek Architecture*, in *MedA* 1, 1988, pp. 58-65.

CRYGITSKY, ROUSSIAEVA 1980 = S.D. CRYGITSKY, A.S. ROUSSIAEVA, *Les plus anciennes habitations d'Olbia*, in *DialHistAnc* 1980, pp. 73-88.

DE CHAZELLES 1997 = C.A. DE CHAZELLES-GAZZAL, *Les maisons en terre de la Gaule méridionale*, Montagnac 1997.

DE SIENA 1986 = A. DE SIENA, *Metaponto. Nuove scoperte in proprietà Andrisani*, in *Siris-Polieion (Policoro 1984)*, Galatina (Lecce) 1986, pp. 135-156.

DE SIENA 1990 = A. DE SIENA, *Contributi archeologici alla definizione della fase protocoloniale del Metapontino*, in *BBasil* 6, 1990, pp. 71-88.

DI VITA 1981 = A. DI VITA, *L'urbanistica più antica delle colonie di Magna Grecia e Sicilia: problemi e riflessioni*, in *ASAtene* 59, 1981, pp. 63-78.

55 GRAS, TRÉZINY 2017.

56 ASHERI 1966.

57 GUZZO 2016, p. 55.

58 GRAS TRÉZINY 2017, p. 158.

DI VITA 1986 = A. DI VITA, *L'urbanistica*, in *Sikaniè. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano 1986, pp. 361-414.

FRASCA 1983 = M. FRASCA, *Una nuova capanna sicula a Siracusa in Ortigia*, in *MEFRA* 95, 1983, pp. 565-598.

FRASCA 2009 = M. FRASCA, *Leontinoi. Archeologia di una colonia greca*, Roma 2009.

FRASCA 2012 = M. FRASCA, *Siculi e Greci sui colli di Leontini: un aggiornamento*, in *Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia*, in *Aristonothos* 7, 2012, pp. 175-194.

GAILLED RAT 2007 = E. GAILLED RAT, *Les techniques de construction*, in P. ROUILLARD, E. GAILLED RAT, F. SALA SELLÉS (edd.), *L'établissement protohistorique de La Fonteta (fin VIII^e - fin VI^e siècle av. J.-C.)*, Madrid 2007, pp. 99-113; 140-145.

GIARDINO 2010 = L. GIARDINO, *Forme abitative indigene alla periferia delle colonie greche. Il caso di Policoro*, in H. TRÉZINY (ed.), *Greco et indigènes de la Catalogne à la Mer Noire*, Aix-en-Provence 2010, pp. 349-370.

GRAS 2018 = M. GRAS, *Le monde chalcidien de Sicile. Une proposition de lecture*, in M. BERNABÒ BREA et alii (edd.), *A Madeleine Cavalier*, Napoli 2018, pp. 213-220.

GRAS 2019 = M. GRAS, *De Cumae à Rome. Kleroi et bina jugera*, in *PP* 2019/1, pp. 5-26.

GRAS, TRÉZINY 2001 = M. GRAS, H. TRÉZINY, *Mégara Hyblaea. Retours sur l'agora*, in E. GRECO (ed.), *Architettura, urbanistica, società nel mondo antico*, Paestum 2001, pp. 51-63.

GRAS, TRÉZINY 2017 = M. GRAS, H. TRÉZINY, *Groupements civiques et organisation urbaine à Mégara Hyblaea*, in *Aristonothos* 13, 2, 2017, pp. 145-170.

GRECO 2021 = E. GRECO, *Mythical and Historical Heroic Founders: the Archaeological Evidence*, in K. KALOGEROPOULOS et alii (edd.), *Sidelights on Greek Antiquity*, Berlin-Boston 2021, pp. 299-320.

GUZZO 2016 = P.G. GUZZO, *De Pithécusses à Pompéi. Histoires de fondations*, Napoli 2016.

KUSNECOV 1999 = V.D. KUSNECOV, *Early Types of Greek Dwelling Houses in the North Black Sea*, in G.R. TSETSKHLADZE (ed.), *Ancient Greeks West and East*, Leiden-Boston-Cologne 1999, pp. 531-565.

LENTINI 2009 = M.C. LENTINI (ed.), *Naxos di Sicilia. L'abitato coloniale, l'arsenale navale*. Scavi 2003-2006, Messina 2009.

LENTINI 2012 = M.C. LENTINI, *Resti di capanne della tarda età del ferro a Naxos di Sicilia*, in *Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia*, in *Aristonothos* 7, 2012, pp. 157-174.

LENTINI 2016 = M.C. LENTINI, *Le origini di Naxos. Nuovi dati sulla fondazione*, in L. DONNELLAN, V. NIZZO, G.J. BURGERS (edd.), *Contexts of Early Colonization*, Roma 2016, pp. 311-322.

MAZARAKIS 1998 = A. MAZARAKIS AINIAN, *Oropos in the Early Iron Age*, in M. BATS, B. D'AGOSTINO (edd.), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Napoli 1998, pp. 179-216.

MAZARAKIS 2006-2007 = A. MAZARAKIS AINIAN, *I primi Greci d'Occidente? Scavi nella Graia omerica (Oropos)*, in *AIONArch* 13-14, 2006-2007, pp. 81-110.

Megara 1 = G. VALLET, F. VILLARD, P. AUBERSON, *Mégara Hyblaea 1. Le quartier de l'agora archaïque*, Roma 1976.

Megara 2 = G. VALLET, F. VILLARD, *Mégara Hyblaea 2. La céramique archaïque*, Parigi 1964.

Megara 3 = G. VALLET, F. VILLARD, P. AUBERSON, *Mégara Hyblaea. Guida agli scavi*, Roma 1983.

Megara 5 = M. GRAS, H. TRÉZINY, H. BROISE, *Mégara Hyblaea 5. La ville archaïque*, Roma 2004.

Megara 6.1 = H. DUDAY, M. GRAS, *Mégara Hyblaea 6. La nécropole méridionale de Mégara Hyblaea. 1. Les données funéraires*, Roma, in c.d.s.

Megara 7 = H. TRÉZINY, *Mégara Hyblaea 7. La ville classique, hellénistique et romaine*, Roma 2018.

MELE 1968 = A. MELE, *Società e lavoro nei poemi omerici*, Napoli 1968.

MERTENS 2003 = D. MERTENS, *Die Agora von Selinunt*, in *RM* 110, 2003, pp. 389-446.

MERTENS 2006 = D. MERTENS, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, Roma 2006.

PELAGATTI 1982 = P. PELAGATTI, *I più antichi materiali di importazione a Siracusa, a Naxos e in altri siti della Sicilia orientale*, in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII^e siècle en Italie centrale et méridionale* (Napoli 1976), Napoli 1982, pp. 113-163.

PELAGATTI 1982b = P. PELAGATTI, *Coppe di Thapsos in Sicilia: qualche osservazione*, in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII^e siècle en Italie centrale et méridionale* (Napoli 1976), Napoli 1982, pp. 164-172.

ROUGIER-BLANC 2009 = S. ROUGIER-BLANC, *Architecture et urbanisme troyen: données littéraires et données archéologiques*, in *Reconstruire Troie. Permanence et renaissance d'une cité emblématique*, Besançon (ISRA 1147) 2009, pp. 469-488.

SOURISSEAU 2014 = J. CHR. SOURISSEAU, *Sur les premiers temps des communautés grecques de Sicile orientale. Megara Hyblaea*, mémoire HDR, vol. 2, Università di Aix-Marseille 2014.

TRÉZINY 1980 = H. TRÉZINY, *Navires attiques et navires corinthiens à la fin du VIII^e siècle. À propos d'un cratère géométrique de Mégara Hyblaea*, in *MEFRA* 92, 1980, pp. 17-34.

TRÉZINY 1999 = H. TRÉZINY, *Lots et îlots à Mégara Hyblaea. Questions de métrologie*, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale* (Rome 1995), Roma 1999, pp. 141-183.

VALLET 1983 = G. VALLET, *Urbanisation et organisation de la chora coloniale en Grande Grèce et en Sicile*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche* (Cortona 1981), Pisa-Roma 1983, pp. 937-956.

VALLET, VILLARD 1952 = G. VALLET, F. VILLARD, *Les dates de fondation de Mégara Hyblaea et de Syracuse*, in *BCH* 76, 1952, pp. 289-346.

VALLET VILLARD 1967 = G. VALLET, F. VILLARD, *Megara Hyblaea. I problemi dell'agorà arcaica*, in *BdA*, 1967, pp. 33-38.

VILLARD 1982 = F. VILLARD, *La céramique géométrique importée de Mégara Hyblaea*, in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII^e siècle en Italie centrale ou méridionale* (Naples 1976), Napoli 1982, pp. 181-186.

VILLARD 1999 = F. VILLARD, *Le cas de Mégara Hyblaea est-il exemplaire?*, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale* (Rome 1995), Rome 1999, pp. 133-140.

VOZA 1999 = G. VOZA (ed.), *Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, Siracusa 1999.

RIASSUNTO - Si tratta dell'estensione e dell'approfondimento di una proposta fatta dagli stessi autori nel volume *Megara Hyblaea* 5 (2004) per definire come "fase degli accampamenti" il momento dell'arrivo dei Greci nel sito e della loro installazione prima dell'emergenza di un'organizzazione dello spazio urbano. Tale fase, forse di una durata di tre decenni circa, viene documentata con dati in parte nuovi. Ma si tratta anche dell'occasione per spiegare come tale dimensione non possa essere percepita senza la pratica di un metodo di scavo adatto, affrontando in modo sistematico una lettura del piano roccioso sottostante, una dimensione troppo spesso dimenticata nello studio delle *poleis*. Infine, vengono ricordati i dati nuovi della Sicilia orientale (Naxos, Siracusa, *Leontinoi*) per invitare ad affrontare globalmente un argomento difficile, al di là del singolo caso.

SUMMARY - This is an extension and deepening of a proposal made by the same authors in the volume *Megara Hyblaea* 5 (2004) to define as the "phase of the encampments" the moment of the arrival of the Greeks on the site and their installation before the emergence of an organization of urban space. This phase, perhaps lasting about three decades, is documented with partly new data. But it is also an opportunity to explain how this dimension can only be perceived with the practice of a suitable excavation method, systematically addressing an interpretation of the underlying rocky plane, a dimension too often forgotten in the study of *poleis*. Finally, new data from eastern Sicily (Naxos, Syracuse, *Leontinoi*) are recalled in order to invite us to address globally a difficult subject, beyond the single case.

Parole chiave: Sicilia orientale, colonizzazione greca, fondazione.

Keywords: Eastern Sicily, Greek colonisation, foundation.

Estratto